

## RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

dalla scelta tematico-stilistica permette poi a M. di concentrarsi nel cap. 5 sulla lettera burlesca, risalendo alle fonti umanistico-rinascimentali e passando in rassegna infine quelle mariniane; poi (cap. 6) sulle dedicatorie (quelle di Marino sono un momento importante della sua messa a punto letteraria; per concludere (cap. 7) stringendo sull'uso della retorica e della sintassi nelle lettere di Marino. Bibliografia dei testi e della critica alle pp. 203-219. [Simona Morando]

*Bernardino Baldi (1553-1617) studioso rinascimentale: poesia, storia, linguistica, meccanica, architettura. Atti del Convegno di studi di Milano (19-21 novembre 2003)*, a c. di ELIO NENCI, Milano, FrancoAngeli, 2005, pp. 365.

È sufficiente scorrere l'indice dei contributi offerti dal presente volume, per intuire che soltanto un confronto tra competenze così disparate poteva garantire la piena valorizzazione di uno studioso del calibro di Bernardino Baldi (1553-1617) che, in quanto a ventaglio di competenze, non era certo messo male. Quanto poi tale collaborazione risulti fruttuosa, ce ne rendiamo conto solo seguendo più da vicino i vari passaggi di testimone tra storici della lingua e della letteratura, della scienza e dell'architettura, accomunati dall'obiettivo di promuovere la conoscenza di uno dei più significativi esponenti della "polimazia" rinascimentale. L'urbinate «fu poeta estremamente versatile sia nelle forme, sia nei contenuti, storico di corte, matematico, studioso di meccanica, di apparati meccanici, di tecniche costruttive, filologo ed esperto conoscitore di problemi linguistici e lessicali» (p. 7). Della sua poliedricità poetica danno conto CLAUDIA BERRA, MIRKO VOLPI e ILARIA FILOGRASSO, nei rispettivi interventi su *La musa didascalica di Bernardino Baldi* (pp. 9-23), su *Bernardino Baldi lirico* (pp. 25-53) e su *I «Sonetti romani» di Bernardino Baldi* (pp. 55-79), mentre MATTEO CERUTTI ci presenta *Bernardino Baldi volgarizzatore di Museo* (pp. 81-93). A inquadrare il suo tentativo di sperimentazione metrica ci pensa GIOVANNI ORLANDI con *La metrica barbara nel '500 e il tentativo di Bernardino Baldi* (pp. 95-113), prima del saggio sulle sue competenze tecnico-linguistiche, offerti da MARIO PIOTTI e SERGIO APROSIO nei ri-

spettivi contributi su *I giudizi linguistici di Bernardino Baldi* (pp. 115-126) e *L'officina di Baldi* (pp. 127-142).

È proprio la dimensione linguistica a rappresentare il comun denominatore che consente alla successione degli interventi di scivolare senza difficoltà verso la sezione più specificatamente tecnico-scientifica. Centrali spartiacque appaiono dunque gli interventi di MARCO BIFFI, *Dal latino all'italiano e ritorno: il «De verborum vitruvianorum significatione» e la formazione del lessico architettonico italiano* (pp. 143-174), e di UBERTO MOTTA su *Bernardino Baldi e le biografie dei duchi feltreschi* (pp. 175-220), ponte che permette a FERRUCCIO FRANCO REPELLINI di introdurci, attraverso *La «Vita di Tolomeo» di Bernardino Baldi* (pp. 221-232), in questioni di natura astronomica, e a ELIO NENCI di mostrarci il nesso tra *L'invenzione del bossolo da navigare, e le scoperte geografiche* (pp. 233-246). Sul Baldi studioso di meccanica e di apparati costruttivi, in relazione a specifiche questioni di incidenza anche extra-urbinate, si soffermano GIANNI MICHELI, ROMANO GATTO, ANTONIO BECCHI e ADRIANO CARUGO, con i rispettivi contributi su *La traduzione degli «Automata» di Erone* (pp. 247-268), sulle *Bilance e leve nel trattato «In mechanica Aristotelis problemata exercitationes» di Bernardino Baldi* (pp. 269-301), sulla *Fortuna (e sfortuna) critica del «De re aedificatoria» di Bernardino Baldi* (pp. 303-316) e su *Il paradosso della ruota di Aristotele discusso da Baldi, Mersenne e Galileo* (pp. 317-338), prima della conclusiva panoramica di ENRICO GAMBÀ sui rapporti tra *Bernardino Baldi e l'ambiente tecnico-scientifico del Ducato di Urbino* (pp. 339-350).

Nonostante i frutti della versatilità baldiana appartengano, realmente e idealmente, all'ultimo quarto del sedicesimo secolo (non traggano in inganno le date di alcune tardive edizioni), in questa sezione si vuole comunque dare notizia più approfondita del volume per quel che riguarda le sue 'proiezioni seicentesche'. A questo scopo è utile soffermarsi sul contributo di MIRKO VOLPI, *Bernardino Baldi lirico*, in particolare per quanto riguarda l'ultima fase caratterizzata da «un'impostazione moraleggiante di matura e talora distaccata e ironica visione della vita» (p. 27), affidata ai 'chiabreschi' *Concetti morali* (Parma, 1607) e ai numerosissimi epigrammi, composti tra il 1605 e il 1614 ma rimasti inediti fino alla parziale edizione del 1914. Sul versante latino V.

## RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

ricorda i *Carmina* (Parma 1609), prima di occuparsi approfonditamente del più rilevante *Lauro. Scherzo giovanile*, canzoniere amoroso probabilmente realizzato tra il 1573 e il '75 ma pubblicato soltanto nel 1600 a Pavia. Considerando questa data, l'opera baldiana potrebbe apparire «l'inconsueto frutto di un attardato petrarchismo» ma in realtà nasconde «una precisa linea poetica portata avanti con anacronistica coerenza dall'Accademia degli Affidati di Pavia» (p. 38), le cui iniziative editoriali erano «caratterizzate da un rifiuto delle nuove esperienze liriche concettiste e prebarocche». In tale progetto era rientrato anche il poemetto sacro *Il diluvio universale*, composto nel 1602 e pubblicato due anni dopo, in cui prende forma, come mostra GIOVANNI ORLANDI, l'estremo tentativo di trasportare l'esametro in lingua italiana per creare un verso lungo eroico. Negli stessi anni il Baldi concludeva la biografia di Federico da Montefeltro e si accingeva alla composizione di quella di Guidubaldo, oggetto di revisione ancora nel 1617. Soffermandosi su entrambe, UBERTO MOTTA ne analizza il metodo, le motivazioni e le strategie, servendosi di utili confronti con l'opera del Castiglione e riservando costante attenzione all'evoluzione della corte di Urbino tra i due secoli. La stessa attenzione che il Baldi aveva continuato a riservare al secolo appena trascorso, anche dopo averne varcato la soglia. [Alessandro Ottaviani]

JEAN CANAVAGGIO, *Don Chisciotte dal libro al mito. Quattro secoli di erranza*, postfazione di ENRICO DI PASTENA, presentazione di FRANCISCO RICO, Roma, Salerno, 2006, pp. 392.

L'importante libro di C., accolto con opportuna tempestività nella collana 'Piccoli saggi' della Salerno nella traduzione di Marianna Matullo (il libro era uscito a Parigi nel 2005, da Fayard), presenta numerosi motivi di interesse per gli studiosi del Seicento. Innanzitutto per l'oggetto in sé, che propone un percorso molto limpido sulle tracce di uno dei personaggi più affascinanti della letteratura europea, nato agli inizi dell'età barocca, e con tutti i segni di quell'età, e tuttavia lungamente attivo anche in seguito nell'immaginario della nostra cultura. La sua quadrisecolare vitalità dipende dal potenziale contenutistico del li-

bro, che, da autentico capolavoro, scavalca il suo tempo e — osserva Francisco Rico nella sua *Presentazione* — non è semplicemente «un'invettiva contro i romanzi cavallereschi», come da sempre si è ritenuto sulla scorta delle esplicite dichiarazioni di Cervantes, ma è una delle più grandi realizzazioni letterarie della «lotta del reale con l'ideale» e «illustra in grado superlativo un aspetto fondamentale della condizione umana», la vita come racconto, il racconto come vita («vivere è raccontare, raccontarci delle storie», p. ix). Dalla nascita alla sua diffusione, al suo «mito» operante nelle varie letterature europee, C. segue poi la storia dell'ingenuo *hidalgo* (titolo del primo capitolo). Cervantes cominciò a lavorarvi nel 1604, imbevuto di romanzi picareschi, ma anche al corrente dei capolavori della narrativa francese (su tutti l'*Astrée* di D'Urfé) e, si sa, della pastorale italiana. Nel giro di un anno (la prima edizione è del 1605) il libro si arricchì di avventure e di personaggi, come gli indispensabili Sancio Panza e Dulcinea del Toboso, e assunse la sua piega più moderna nella malinconia (don Chisciotte si riconosce «il più disgraziato cavaliere della Terra»). Questa particolare «figura comica» (siamo al secondo capitolo del libro di C.) varcò subito le frontiere e fu ben accolto in Francia, in Inghilterra, in Italia. In Francia, soprattutto, autori come Scarron, Pierre Perrault, La Fontaine, Saint-Evremond, Sorel, lo lessero, lo tradussero, lo riadattarono, lo criticarono anche, ma non poterono ignorarlo, e gli studi sull'incidenza del *Don Chisciotte* nella letteratura francese sono ormai a un ottimo livello e hanno evidenziato le varie applicazioni di questa peculiare comicità (cfr. pp. 71-86). I successivi capitoli del libro di C. seguono la diffusione del mito nel Settecento (cap. III, *Un riso illuminante*) e nell'Ottocento (cap. IV, *Un messaggero di ideale*), con le importanti interpretazioni romantiche di Friedrich Schlegel, di Schelling, di Tieck, di Nietzsche, che ancora ci condizionano, e con le grandi illustrazioni del Delacroix, che lo avvicinarono alla *Divina Commedia* e al *Furioso*. Dickens, Flaubert, Daudet e poi i russi (cfr. pp. 167-175) ne fecero il simbolo della «fede in qualcosa d'eterno, d'immutabile, ossia la fede nella verità: una verità posta al di fuori dell'individuo, ma che resta per lui accessibile» (così Turgenev in *Amleto e don Chisciotte*), mentre nel XX secolo il mito assunse le lacerazioni di un'Europa divisa e depressa (si pensi alle vicissitudini